



Don Pollarolo, apostolo dei giovani

Don Giuseppe Pollarolo fu un sacerdote dalle straordinarie qualità, dalla spiritualità all'oratoria, dal cinema alla pittura, e dalle molteplici attività di religioso, predicatore, assistente spirituale dei partigiani durante la Resistenza e degli operai, in gran parte immigrati che erano giunti specialmente dal Sud a Torino, per lavorare alla Fiat nel secondo dopoguerra, come appare nel bel libro di GIUSEPPE TUNINETTI, *Giuseppe Pollarolo: un prete di frontiera (1907-1987)*.

Presentazione di Pietro Borzomati, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2004.

Io lo conobbi quando, studente di terza ginnasio all'Istituto dell'Opera Don Orione, fui da lui scelto come protagonista in un filmato di argomento vocazionale, essendo Don Pollarolo incaricato di andare per le parrocchie alla ricerca di vocazioni, da scegliere tra ragazzi che avessero attitudini per la vita religiosa e utilizzando fin dagli anni Trenta il cinema, che aveva un fascino ancora maggiore di adesso, per interessare sempre più i giovani. Ricordo che, per fare avviare la sua vecchia Balilla, per andare nelle varie parrocchie per la sua missione di propagandista della

Congregazione e del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, noi ragazzi eravamo invitati a spingere a lungo la macchina in tondo per il cortile, per farla partire, non riuscendo altrimenti a metterla in moto col semplice aiuto della manovella d'avvio, in quelle gelide mattinate invernali. Mi ricordo ancora di aver letto verso la fine del 1944 su un muro della piazza del duomo di Tortona la frase scritta dai fascisti contro di lui: «Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da Pollarolo», dato che in quegli anni egli aveva scelto d'impegnarsi a fondo per aiutare gli Ebrei perse-



guitati e di appoggiare moralmente e spiritualmente i partigiani che avevano trovato rifugio in montagna.

Nello stesso tempo era stato invitato dal card. Fossati a Torino a svolgere la funzione di assistente spirituale degli operai. Nel 1943 Don Pollarolo predicò per la Pasqua in diverse fabbriche, con cui rimarrà sempre in contatto per il grande entusiasmo suscitato. Nel 1944 proseguirà con lo stesso slancio, distribuendo a ogni operaio una copia del *Vangelo secondo Luca*, da lui curato.

Ma l'opera più impegnativa a cui si dedicò Don Pollarolo a favore dei giovani immigrati a Torino, subito dopo la guerra, furono le Case dell'operaio, la prima con l'edificio di Corso Principe Oddone, ch'egli fece ricostruire e ampliare (a tre piani), permettendo di ospitarvi fin trecento operai, a cui offriva vitto e alloggio. Nel dicembre 1948 prese in affitto un'altra casa, "la Benefica" in via Susa, per giovani apprendisti. Infine, negli anni Sessanta aprì una terza casa in via Foligno, nella zona Madonna di Campagna. Una nuova grandiosa opera sorse alle Vallette, la parrocchia della Sacra Famiglia, cui dedicò otto anni della sua vita e che fu aperta al pubblico nel mese di ottobre 1962, con vicino una Casa dell'Operaio, di undici piani, capace di ospitare cinquecento persone.

Un'altra sua iniziativa, proseguita dal 1947 al 1987, con l'aiuto di laici, tra cui l'ing. Filiberto Guala, l'ing. Camillo Montanaro, il dott. Villa, fu l'Università Popolare Don Orione, di cui lui stesso si considerava l'allievo più appassionato, considerandola una risposta alla necessità di elevare culturalmente gli operai a cui diceva: «Non invidiate il ricco per il pollo che oggi ha sulla tavola, ma per la cultura che lui ha e che voi non avete avuto ancora l'opportunità



di avere». La sua prorompente personalità si esprimeva in due principali impegni pastorali, che lo accompagnarono per tutta la vita: la predicazione e la devozione a Maria, tanto da essere definito «un prete innamorato della Madonna» specialmente nella celebrazione della «Peregrinatio Mariae», un avvenimento che ebbe un successo straordinario a cominciare dal 1949 in tutta la diocesi di Torino e che si estese dalle parrocchie a tante fabbriche. Utilizzò il cinema sia per fissare alcuni aspetti del suo padre fondatore Don Orione, come la celebrazione della messa al Santuario della Madonna della Guardia, la benedizione ai malati, il suo passare da un sacerdote all'altro nel pranzo sotto il tendone del Paterno per dire a ciascu-

no una buona parola con un sorriso, sia momenti di vita e di lotta partigiana, che sono riproposti ancor oggi tra i rari documenti esistenti sulla Resistenza, oltre a vari cortometraggi di argomento religioso e pastorale.

Per la pittura vi si applicò fin da ragazzo, ma prese a curarla in modo particolare, quando attendeva nelle lunghe serate i giovani operai dei turni di notte, dedicandosi a dipingere la Madonna, ritratti e paesaggi. Nel 1978 pubblicò un commento pittorico della *Via Crucis*, con 14 volti di Cristo sofferente, dal pretorio di Pilato al Calvario, e nel 1983 un volume intitolato *La Madonna compie 2000 anni*, con i volti di Lei ritratti nei momenti fondamentali della storia della salvezza, dall'annunciazione alla glorificazione.